

## **L^oligarchia romana decide tutto**

Sembra proprio che ci stiamo abituando a tutto. Sarà che la politica interessa soltanto chi la pratica come una carriera qualsiasi, ma nessuno sembra interessarsi troppo al degrado del sistema politico e, come obbligata conseguenza, della democrazia repubblicana. Intellettuali, politici, editorialisti di fama di tutte le sensibilità politiche, continuano a propinarci un'idea della democrazia radicalmente diversa da quella prevista dalla Carta Costituzionale. Qualche esempio concreto. Un addetto ai lavori mi ha spiegato che le lacerazioni del centrosinistra si stanno sanando a livello nazionale, non c'è da preoccuparsi troppo. E Prodi ci dice che la grande alleanza democratica non ha tensioni, si discute. Venendo al sodo, Mastella non avrà un candidato dell'Udeur a presidente di regione, ma in compenso potrà ottenere qualche assessore di peso e un vice presidente di regione. Notando il mio stupore, l'interlocutore mi ha rassicurato: a Roma si sta trattando non solo la spartizione dei candidati presidente, ma anche dei componenti delle prossime giunte regionali. Nessun commentatore politico di destra o di sinistra ha rilevato l'assurdità di un sistema che prevede la scelta centralizzata dei capi dei governi regionali. Anche la sinistra ex radicale si è adeguata al tavolo nazionale che decide ciò che dovrebbe essere di competenza e responsabilità locale. Tutti federalisti Inox, i "nostri" leader si accingono a somministrare da Roma la lista dei candidati di tutte le regioni, inoltre, si impegnano a sollevare i futuri presidenti eletti dalla fatica di scegliere da soli gli assessori regionali. Bellissimo, non trovate? Gli uscieri, le dattilografe e gli impiegati di concetto potranno essere selezionati dalle forze politiche locali? Ci assicurano che risolto il problema della sistemazione di famigli, nipoti e amici qualche posto rimarrà da ricoprire, non c'è da impensierirsi. Il Manuale Cancelli risorge con vigore dalle ceneri delle antiche lottizzazioni.

Nel 2006 poi, per le elezioni politiche, nessuno dovrà affaticarsi per scegliere i candidati nei collegi della Camera e del Senato: l'oligarchia romana farà tutto il lavoro. Non è stupendo? A noi spetta soltanto l'obbligo di votare per il miracolato di turno. Alla faccia di ogni criterio di rispetto dell'autonomia locale si è creata una situazione che potremmo definire di democrazia guidata e protetta. La destra ha un padre-padrone solitario nella gestione del potere, il centro-sinistra una nomenclatura rumorosa e rissosa. Non tutti sanno apprezzare la differenza.

Qualcuno cercherà di convincerci che è sempre stato così. Sbaglia di grosso e racconta bugie. Roma non ha mai scelto il presidente della Regione dell'Umbria. O meglio, lo ha fatto una volta in occasione della stagione del nuovo che doveva avanzare. Le conseguenze di quella scelta romana come è noto ai protagonisti di allora, non sono state lievi sul sistema politico umbro. Il nuovo è avanzato alla grande tra l'entusiasmo delle masse popolari e oggi se ne vedono gli straordinari risultati.

Non è un grande risultato il fatto che a pochi mesi dalle elezioni regionali in Umbria si stia ancora discutendo con quale legge elettorale si dovrà andare al voto? Sembrava prevalere la posizione della presidente Lorenzetti tesa ad evitare forzature e non toccare la legge vigente poi, con uno scatto di reni non comune, i riformisti e alleati sembra che abbiano trovato l'accordo per una nuova legge elettorale da presentare e approvare, sia anche come l'ultimo atto

di un consiglio già in scioglimento. Bravissimi ed efficientissimi i capo gruppo regionali del centro-sinistra. Pur sapendo che per l'intreccio con la vicenda dello statuto può risultare inutile il tentativo, vogliono provare ad aumentare i consiglieri, ma più che altro si affaticano per realizzare un meccanismo elettorale che assicuri ad un certo numero di candidati di essere eletti senza bisogno di essere votati da nessuno. Il consenso popolare per qualcuno è un optional arcaico.

Non è chiarissimo quale sarà la maggioranza che approverà la nuova legge. Se la destra non ci sta che cosa fa il centrosinistra vota ugualmente a maggioranza semplice? Allora ha ragione il cavaliere, ex presidente dell'A.C.Milan, quando sostiene di voler cambiare da solo le regole del gioco? Nel merito si può dire che non è indecente il fatto di voler aggiungere sei consiglieri all'assemblea regionale. Se il consiglio avrà competenze e un ruolo più significativo di quello odierno, l'aumento ci potrebbe stare. Lo scandalo sta nei tempi dell'approvazione della legge elettorale e nel voler salvaguardare nel voto i leader del ceto politico locale di destra, di centro e di sinistra. Una banalissima domanda: possibile che non vi sia l'ambizione di verificare nel concreto, con la gente, la propria leadership e ci si accontenti del consenso degli esangui organi di partito? Dove è nascosta la passione per la politica? Si stanno comunque incartando con le loro macchinazioni.

Non si sa se ridere o piangere. Gli ottimisti sostengono che è meglio ridere. Dicono che ormai la politica è così lontana dal comune sentire che quello che fa o non fa il ceto politico incide così poco nella realtà da essere insignificante. I pessimisti invece suggeriscono il pianto. Pensano con qualche ragione che senza una rifondazione della politica non ci sia speranza per il nostro Paese. Permanendo questa situazione di degrado della vita pubblica sarebbe possibile, anche in presenza di una vittoria del centrosinistra alle prossime elezioni, la continuazione del berlusconismo senza Berlusconi. Una prospettiva non proprio entusiasmante.

Corriere dell'Umbria 9 gennaio 2005